

“Può un cristiano lasciar uccidere gli animali?”

di Gaetano Penocchio
Presidente Fnovi

Riflettendo sul finire di questo anno, il pensiero mi ha riportato al suo inizio. A gennaio, mi aveva colpito la lettera di un collega a Sua Eminenza Cardinal Gianfranco Ravasi sul domenicale del Sole 24 Ore. Dopo aver spiegato il suo compito di veterinario ufficiale in una Asl lombarda, aggiungeva: *“Assisto spesso alla macellazione degli animali, dove poi anche attraverso le competenze della mia professione, esprimo giudizi in merito. Sono sempre più in crisi di fronte a queste uccisioni, e mi pongo spesso di fronte al dubbio: io avallo e acconsento l'uccisione di esseri viventi dotati di anima”*. Sono costretto a tralasciare le ammirevoli citazioni dalle Sacre Scritture del nostro collega, per dare spazio alla risposta del cardinal Ravasi che, per prima cosa, inquadra la questione come *“molto più complessa di quanto appaia a prima vista”*. Restando all'interno della tradizione ebraico-cristiana, Ravasi ci ricorda che gli umani e gli

animali hanno un identico “spirito” vitale che ha come espressione il “soffio-respiro” e il “sangue”, entrambi segni della vita. L'umanità, però, ha un'ulteriore componente esclusiva con Dio, la “coscienza”, intesa come la capacità di scrutarsi “fin nell'intimo delle viscere”, nell'interiorità personale. Inoltre, solo dell'uomo e della donna si dice che sono “immagine” di Dio, creature libere e morali.

Ed ecco il punto cruciale della questione, nelle parole di Sua Eminenza: *“Il rapporto umano con gli animali è di solidarietà vitale, ma è anche di profonda differenza qualitativa, tant'è vero che l'uomo è chiamato ad essere una sorta di viceré nel creato: è il famoso imperativo “dominate” che il Creatore gli rivolge (e il verbo è quello del dominio regale). Purtroppo, l'essere umano, con la sua libertà, trasforma nella storia questa investitura in tiranide che devasta la natura. Nel progetto ideale divino, il “dominio” umano esclude la macellazione dell'animale a fini commestibili. La dieta è vegetariana: «Ecco, io vi do erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero fruttifero: saranno il*



vostro cibo». È solo dopo il diluvio, ossia nella storia concreta e “pesante” in cui siamo immersi, che si passa al regime carnivoro, ammesso da Dio: «Ogni essere che striscia e ha vita vi servirà da cibo, come le verdi erbe». Anche Gesù si ciba di pesce e persino lo cuoce per i suoi discepoli. È, quindi, uno stato quasi di “necessità” storica, in cui però si esclude il “sangue” dell'animale, affermando così una sorta di rispetto di principio nei confronti della vita e, quindi, di condanna di ogni violenza gratuita verso i viventi. In questa luce si comprende perché nella pienezza della redenzione dal male, la cosiddetta “escatologia”, animali e umani vivano in gioiosa armonia, come canta il profeta Isaia in una celebre pagina messianica che può essere considerata la base per ipotizzare una nuova creazione alla quale partecipino tutti insieme uomini, donne e animali”.

Auguro alla mia Professione, e a chi si relazionerà con essa, di ripartire da queste parole, scritte millenni e 12 mesi fa. E di sopravanzare tanta indegna conflittualità su temi così alti. Felice 2013. ●

DICHIARAZIONE DI CAMBRIDGE

Gli animali hanno una coscienza: “è ovvio ma non per tutti”

La Cambridge Declaration on Consciousness non dice cose nuove agli uomini di scienza, ma influenzerà il modo in cui gli uomini dovranno considerare gli animali.

di Elena Fraccaro

Per coloro che avessero ancora qualche dubbio, ora è la scienza a chiarirci le idee, dimostrando come le strutture anatomiche alla base non solo dello stato di coscienza ma del complesso sistema delle emozioni, siano simili a quelle umane. Il 7 luglio un autorevole gruppo di scienziati appartenenti a diverse aree delle neuroscienze, si sono riuniti alla Cambridge University (UK) con l'intento di rivalutare le nozioni neurobiologiche alla base dell'esperienza di tipo cosciente e dei comportamenti che ne conseguono, sia negli esseri umani che animali.

Oltre a confutare l'idea che la coscienza sia confinata alle strutture corticali, è emerso come l'uomo non sia l'unico essere vivente a possedere quei *substrati neurologici* responsabili di tale stato, presenti al contrario anche in altri mammiferi, negli uccelli e in al-

tre specie filogeneticamente molto distanti dall'uomo come i cefalopodi. Anche le emozioni, o come si legge nel documento, i loro *neural substrates*, non di-

pendono da una particolare struttura cerebrale come si riteneva essere la nostra corteccia cerebrale. Gli scienziati infatti hanno individuato diverse regioni neuro-

ESTRATTO DELLA DICHIARAZIONE*

We declare the following:

“The absence of a neocortex does not appear to preclude an organism from experiencing affective states. Convergent evidence indicates that non-human animals have the neuroanatomical, neurochemical, and neurophysiological substrates of conscious states along with the capacity to exhibit intentional behaviors. Consequently, the weight of evidence indicates that humans are not unique in possessing the neurological substrates that generate consciousness. Nonhuman animals, including all mammals and birds, and many other creatures, including octopuses, also possess these neurological substrates.”



*La Cambridge Declaration on Consciousness porta le firme di numerosi scienziati, primo fra tutti Philip Low (foto). Il documento è stato adottato ufficialmente alla presenza di Stephen Hawking. Il video della cerimonia e il testo integrale della Dichiarazione sono disponibili nella sezione di bioetica di Fnovi Community.

nali che vengono attivate quando ci emozioniamo e tali strutture sono le stesse responsabili dei comportamenti emozionali degli animali.

OVVIO?

Leggendo la dichiarazione di Cambridge nascono spontaneamente un paio di riflessioni. La prima ci interroga sull'effettiva necessità di una, potremmo dire, *dichiarazione dell'ovvio*, i cui dati scientifici erano noti da tempo; la seconda riguarda l'obbligatorietà per un essere vivente di possedere una coscienza per essere rispettato.

Indipendentemente dalle giustificazioni o critiche che possiamo fare ad una dichiarazione di attribuzione di coscienza, la formalizzazione di tali evidenze scientifiche è rilevante non tanto in sé, quanto nelle azioni che ne dovrebbero conseguire, come per quasi tutte le scoperte scientifiche. Infatti, da questo documento emerge, ancora più di prima, un obbligo morale da parte dell'uomo nel riflettere sul senso dell'utilizzo che facciamo degli animali, dalla detenzione di animali selvatici in cattività a scopo ricreativo, alla trasformazione dei pets in fantocci a cui far indossare abiti per un personale ed incolmabile vuoto affettivo/esistenziale.

Pur non essendo necessarie nozioni scientifiche per farci capire che alcune nostre azioni non hanno senso, o peggio, sono irrispettose della natura degli animali, la ricerca rimane di fondamentale importanza per aumentare le nostre conoscenze e per ricordarci che il rispetto dovrebbe esistere tanto più quanto maggiori e profonde sono le differenze.

CONSEGUENZE

L'attribuzione di una coscienza agli *animali non umani* è un atto critico che porta ad inevitabili ripercussioni etiche e sociali, costringendoci a ridefinire il concetto di soggetto dotato di interessi e diritti. Se da un lato il riconoscere ad un animale la consapevolezza di sé, del mondo esterno, della propria identità e del complesso delle proprie attività interiori, è la conferma di ciò che istintivamente percepiamo e quotidianamente sperimentiamo, dall'altro tale conferimento ci obbliga ad una riflessione forse più profonda di quanto vorremmo sul modo in cui consideriamo e soprattutto trattiamo questi esseri. ●